ANNO I. Torino, Giovedì 30 novembre 1848. *Num.* 256. *bis*

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n.° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO, 29 NOVEMBRE

DUE PAROLE AL *RISORGIMENTO*

Quando il *Risorgimento* dee confutare i suoi avversari, e sopratutto quando vuol rompere una lancia contro l'*opposizione* piglia un cotal tono di grandigia e di compassione per l'ignoranza altrui, che spira veramente un nonsochè dell'aura beata che suole aggirarsi per le sale dei *semidei terreni*. Fedele alle sue tradizioni, adopera quello stile medesimo, nell'esame ch'ei fa della *dichiarazione politica dell'opposizione* : le accuse al ministero in esso esposte egli le chiama *travisamenti*, e dopo averle ben *travisate* per confutarle più agevolmente, conchiude con una maravigliosa compiacenza : *possibile che ostentisi un senno così orgoglioso ; e diasi poi in fanciullaggini di tal natura ?* Eh, signor *Risorgimento*, voi siete troppo largo del proprio.

Tre articoli furono destinati dal *Risorgimento* e confutare quelle fanciullaggini : nel primo la dichiarazione è detta incostituzionale, o per lo meno una violazione dei principii parlamentari più riconosciuti in ogni paese della terra : nel secondo tenta redarguire le accuse in essa contenute : nel terzo ci promette porre a confronto la politica del ministero con quella dell'opposizione. Mentre stiamo con sommo desiderio dell'ultimo, risponderemo ai due primi.

Prima d'ogni altra cosa conviene stabilire la vera natura di quello scritto. È esso un *appello* dal voto della *Camera alla Nazione*, e tende a far sì che *il parlamento ritorni sopra i suoi voti*, come asserisce quel giornale ? nulla di tutto questo. I deputati dell'opposizione si sforzarono di combattere una politica che a loro avviso conduce a rovina la patria ; e così avrebbero pur continuato a fare quando il primo apparire di sintomi annunziatori di mali grandissimi non gli avesse persuasi ad uscire dalla solita via. Una politica non dissimile della nostra aveva prodotto in Toscana e in Romagna effetti dolorosissimi : timorosi che la pertinacia del ministero non precipitasse anche il Piemonte negli stessi mali, e già sapendo per prova quello che dovessero aspettarsi dalla maggioranza della Camera, essi credettero omai venuto il tempo di sdebitarsi in faccia alla Nazione, renderle conto dei principii da loro seguitati, e del perchè combattessero quelli del ministero, acciocchè per nessun modo fossero tenuti siccome complici d'una politica tanto imprevidente ed esiziale. Tutto il significato di quella dichiarazione si compendia nelle ultime parole : *noi ci dichiariamo innocenti di quei mali che la politica presente ci prepara.* Ora si può egli affermare senza arrossirne che questo è un *contraffare ai principii costituzionali i più riconosciuti ?* Vieta forse lo Statuto ai deputati di render conto di se e della loro condotta ai proprii elettori ? e quello che ciascuno può fare, nol potranno cinquantasette uniti ?

Che se essi affermarono di non credere *legittima* la presente maggioranza della Camera, ne addussero una tal ragione, che basta un bricciolo di buona fede per intenderne la giustizia, senza che perciò sia punto revocata in dubbio la rettitudine dei deputati che la compongono. La legge elettorale permette che un quarto del numero totale de' rappresentanti possa essere di funzionari stipendiati: perchè questa restrizione? Perchè stimava atto a falsare la vera maggiorità della rappresentanza nazionale il soverchio numero degl' impiegati. Se in questo è ingiuria, non viene dall'opposizione, ma dalla legge. Ora mancando alla Camera circa un terzo, e forse più, de' suoi rappresentanti indipendenti, ne segue che quel quarto permesso dalla legge diventa quasi la *metà*, alla quale se voi aggiungete i voti dei ministri (i quali naturalmente votano per sè) e una decina o poco più di altri deputati, tra cui non pochi pensionati, eccovi formata la maggioranza ministeriale. Il che torna lo stesso che dire, che se voi togliete gl'impiegati, i pensionati e il voto de' ministri, la parte loro si riduce a una decina forse di deputati indipendenti. Or bene, si può egli chiamare *legittima* una tal prevalenza di dieci contro sessanta e più? Perchè non tutti i membri dell' opposizione sono sottoscritti a quella dichiarazione, e se tutti vi fossero, giungerebbero poco meno che a settanta. E non dee riputarsi falsata la vera intenzione dello Statuto, quando quel numero che dovrebbe essere d' un quarto, in effetto risulta della metà? E non è altamente riprovevole un ministero che sopra siffatti argomenti fonda la sua politica, e dice: *la maggiorità della Camera rappresenta quella della nazione, dunque la maggiorità della nazione è per me?* e non vede invece e non intende come la nazione alzi la sua voce di rimprovero, mandando sempre nelle nuove elezioni di nuovi ausiliari all'opposizione, e pochi o nessuno al ministero?

Ma v' ha di più: il regno oggimai non consta solamente delle antiche provincie, ma eziandio de' ducati e del Lombardo-Veneto. Che se nella camera sono pochi i deputati di Piacenza, nessuno di Parma, nessuno del ducato di Modena, epperciò non può aversi la vera rappresentanza di quelle provincie, nè sapersi in forma legale se assolvano o condannino la politica ministeriale, esiste però la Consulta Lombarda che rappresenta tutta la Lombardia, e che più e più volte ha protestato contro la politica ministeriale. Ora all'*opposizione* della Camera che ne forma quasi la metà, unite la rappresentanza di tutta la Lombardia, e poi venite ancora, se avete fronte, venite a dirci che la maggiorità della nazione approva il ministero. E queste, o signor *Risorgimento*, non sono *fanciullaggini*, ma pur troppo dure verità che ci richiamano a memoria i tempi di Guizot, e che desideriamo commovano il principe prima che ne sia commossa la nazione.

Questo è il punto capitale, e basterebbe da solo a dimostrare che fede meritino i *travisamenti* di quel giornale; senonchè a maggiormente illuminare il pubblico crediamo utile ricacciargli in gola ad una ad una tutte le smentite ch'egli dà alla dichiarazione, la quale se ha qualche difetto gli è quello di non esprimere con sufficiente energia lo sdegno, il disprezzo che sentono della presente politica quanti sono veri italiani;

Nega il *Risorgimento* che quel partito che combatteva la legge d'unione non attraversasse colle sue pretese quel patto; ma ciò è patentemente disforme dal vero. La Commissione rispingeva i loro emendamenti, perchè? perche asseriva che vista la disposizione degli animi, era forse impossibile effettuare, era certamente di sommo pericolo il tentare in quel modo l' unione; in una parola perchè essi attraversavano l'unione. E allora la Camera d'accordo colla Commissione li respinse, e perchè? perchè li stimava un ostacolo a quell'unione che voleva compiere.

Nega che quel partito conducesse il ministero Casati a dare la sua dimissione, dimenticando così certe subdole gite di taluni al campo, certe lettere che dopo quelle gite venivano dal campo al ministero Casati ecc. ecc.; tutte cose che il *Risorgimento* conosce meglio di noi, e che del resto sono conosciute da tutti. Ma oltremodo piacevole è il motivo ch'egli adduce di quella dimissione.

Cagione *del suo dimettersi*, egli dice, *fu per l' appunto il non avere la maggiorità in parlamento e nella nazione.* Risum teneatis, amici ? E come poteva averla nel parlamento, che allora non esisteva ? come conoscere se l'avesse nella nazione, quando la volontà della nazione si esprime per mezzo del parlamento, e questo, ripetiamo, non esisteva? o forse volete dare il pomposo titolo di *nazione* a questa picciola turba di mascalzoni o di illusi che per alcune sere andarono a far chiasso sotto i balconi ministeriali ? se così è, la *nazione* ha pur riprovato questo vostro sublime ministero, il quale dalle sue stanze dovette sentire anch'esso le grida di *abbasso ! morte !* ecc. con una buona sinfonia di fischi.

Chiama assurdo quanto si dice del sussidio francese nella dichiarazione, che cioè insistendo sarebbesi ottenuto; e l'opposizione che ha la disgrazia di dissentire da lui *è digiuna di politica*. Eppure i fatti sono tanto evidenti da mettere in silenzio chiunque (secondo la benevola fraseologia risorgimentale) *non si saprebbe dire se più per deliberato proposito, o per mera cortezza d'ingegno non si sia messo a rinnegare il vero più manifesto, più palbabile ecc.* Interrogato il generale Cavaignac se concederebbe un sussidio qualora venisse domandato, rispose che sì : dopo le sciagure del nostro esercito essendogli chiesto formalmente, sospese la risposta, ma parlando col nostro Inviato disse che qualora il Piemonte insistesse, l'onore della Francia era vincolato a concederlo.

Ci si viene dicendo che un ragionamento non è una nota diplomatica; ben lo sappiamo, e siete pur semplici se pensate che un governo dovesse in cosa di tanta gravità esprimere subito il suo pensiero in una nota : questa l'avrebbe vincolato materialmente, quando quel ragionamento lo vincolava solo moralmente. Ma intanto per tal modo il generale ci aveva indicato in qual modo si potesse ottenere dalla Francia un sussidio ; *insistendo*. E perchè il nostro anzi vostro ministero non *insistette?* perchè non legò la Francia con quel vincolo d' onore, al quale essa non è avvezza a mancare mai ? Il perchè è facile indovinarlo, facile a tutti fuori che al *Risorgimento* .... il quale non lo può *indovinare* perchè lo *sa*.

Ma per quanto siamo avvezzi a vedere il *Risorgimento* lanciare mentite in faccia a chi afferma ciò che a tutti è noto, e a lui più che a tutti, mai ci saremmo aspettati di vederlo con tanta audacia asserire che il ministero avea provato in seduta segreta *con buoni documenti* che qualunque gabinetto avesse accettato la confederazione proposta sarebbe stato perciò solo degno d' essere subito posto in accusa.

Noi sappiamo di buona *fonte* che i documenti conosciuti in seduta segreta sono poco più che la lettera di Rosmini e il progetto di federazione; i quali pochi giorni dopo furono stampati e a Roma e in Toscana e a Torino, e da cui risulta che in esso non si avversava per nulla nè il regno dell'alta Italia nè quel patto che lo avea costituito; che anzi assicurandosi da esso i confini di cascuno stato, ne rimanevano per conseguenza assicurati anche quelli del nuovo regno. Che se Toscana e Roma non si mostrarono di poi troppo inclinati a riconoscere questo regno, quando i nostri ministri già avevano rigettato il progetto di federazione proponendo una semplice lega, ciò fu perchè quei gabinetti dovevano naturalmente entrare in sospetto di un governo che sapeva bensì chiedere aiuti per sè, ma ricusava intanto quel patto che avrebbe assicurato *in perpetuo* gli Stati loro.

Questo sì ch'è intelligibile anco ai bambini, e per quanto noi vogliam credere alla buona fede di quel giornale, non sappiamo persuaderci che l'intelletto suo non ci arrivasse. Non che dunque sia stato *travisato e falsato* quel fatto dai cinquantasette deputati, lo fu in modo potentissimo dal *Risorgimento*, il quale, poverino, non pensò neppure che queste arti ben si possono usare per documenti nascosti, ma non già per quelli che vanno per le mani di tutti.

Supera poi se medesimo quando piglia a sferzare il Gioberti. I cinquantasette accusarono il ministero di aver prolungato la prorogazione del parlamento quando appunto pei poteri eccezionali che esercitava doveva essere più che mai sollecito di convocarlo. Il *Risorgimento* evitando ogni risposta diretta, dice che fu il Gioberti medesimo consigliatore di quella nuova proroga. Vada il *Risorgimento* dal suo Pinelli, e si faccia dire intera la verità, e allora *ex ore inimicorum* conoscerà che il consiglio dato dal Gioberti fu ben diverso da quello che fece il Ministero; e fortunati saremmo noi, onorato sarebbe il governo qualora lo avesse seguitato. Altrove nota che la famosa legge del 29 luglio riprovata nella Dichiarazione ebbe tra' suoi sostenitori anche il Gioberti, che pur firmò la Dichiarazione medesima.

Il Gioberti parlò a favore di quella legge perche a lui come ad altri non pochi poteva parere imperiosamente richiesta dalle circostanze, ma misurando l' altrui bontà dalla propria, preoccupato dall'immensa sciagura della patria, non pensò che fosse come una rete tesa subdolamente ai buoni, e certo non parlò a favore dell'abuso che il presente ministero ne fece di poi. Più ancora, il gabinetto a cui apparteneva il Gioberti, appena la legge fu votata, corresse per quanto era possibile l' errore involontario della Camera prorogando per un mese il parlamento invece di sospenderlo come giusta quella legge si sarebbe potuto fare.

E fu grande ventura per noi, della quale dobbiamo gratitudine al Gioberti e a suoi compagni di governo; perchè se così non avessero fatto, forse al dì d' oggi il Parlamento non sarebbe ancora convocato. E in tal caso, vogliam credere che anco il *Risorgimento* intenderebbe se l'atto dei quarantatre che rifiutarono di votare quella legge, fu veramente atto d'indipendenza, quantunque ora egli affermi che *non fu voluto capire da nessuno e molti anzi gli diedero un nome diverso*. Eh, chi nol volle capire,

se non esso? Tutti ben sappiano che quel *nome* uscì diffilato dall' officina del *Risorgimento*.

A così povera cosa si riduce la magistrale polemica di quel giornale, pallido imitatore di un altro giornale straniero, che fu il più ostinato difensore di un ministero, del quale il nostro è similmente un pallido imitatore: e Dio non voglia che non lo pareggi negli ultimi risultati!

G. B. MENINI.

Povero, oscuro, trabalzato da un paesello della Brianza sul lastrico della capitale lombarda, trottando come un somarello da una scuola in un'altra, ansando, piangendo strisciando, giunse il Menini a compiere quel corso di studi, che a mascherarne il bestiale sistema, l'Austria suol chiamare di lettere umane. Prosontuoso come la rana d'Esopo, senza mente, senza cuore, esercitando l'insegnamento colla stupida avidità del bottegaio, sciorinando dapprima canzoni e sonetti, poscia ingemmando de' suoi articoli le appendici della gazzetta privilegiata di Milano, ottenne un posto di professore di umanità presso il collegio Calchi-Taeggi. Quivi può dirsi veramente cominciasse la sua carriera. Conoscendo bastantemente il tedesco, sforzossi a tutto potere di diffondere le idee austriache, compilando, traducendo, commentando quanti libri gli capitavano alle mani scritti in quella lingua che Carlo V diceva degna dei cavalli. Filosofia, storia, dogmatica, letteratura amena, linguistica, tutto inverecondamente trattava purchè gli fruttasse danari o speranze di lontani favori. Così mettendosi a paro di Biorci, di Ignazio Cantù, di Adriano Balbi magnificando ad ogni incontro le gesta di casa d'Austria ottenne che la polizia ed il governo, conoscendone l'umore gli facessero buon viso. Dal governatore all'ultimo copista della cancelleria, da Torresani all'arcivescovo Gaisrück, tutto il lurido sciame degli impiegati piovuti da Vienna come una mandra di cavalette riguardavano il Menini come un sostegno, come un genio banditore delle loro glorie. Onde, traendone profitto, stancava tutti i protocolli di tutti i dicasteri colle sue petizioni, concorrendo ad ogni cattedra, da quella di ragioneria e commercio a quella di filosofia: ad ogni posto da quello di aggiunto direttore al gabinetto numismatico, sino all'impiego di correttore della stamperia reale. E ciò ottenne coll'appoggio di Montecuccoli, in allora vice-presidente di governo, che la diede per pedagogo a suoi figli, quando gli soffiava all'orecchio tutto ciò che accadeva in Milano.

Inviso a tutti gli onesti per la sua condotta immorale, riesciva poi anche funesto a chi aveva la disgrazia di averlo a collega. Alla stamperia reale seminando la zizzania negli operai, astiandoli per ogni verso, mandava quotidianamente lettere e rapporti alla polizia contro coloro che si mostravano avversi all'Austria, o che soli avevano la fortuna di spiacerli. Invidioso come Satana e procace come una scimmia, e rivaleggiando con Cartiglioni direttore di quello stabilimento, a proposito di un amoretto con una certa Amalia C.... tentò scavalcarlo facendogli ogni sorta d'accuse presso la polizia. Ma non gli riesci perchè il Cartiglioni apparteneva anch'egli alla gerarchia delle spie e godeva della protezione del consigliere De-Grimm che aveva la direzione del personale presso la cancelleria del vicerè. Ma con Toccagni e Ferrari, amendue addetti alla stamperia, e universalmente conosciuti per la loro probità, la cosa andò ben altrimenti: che dovettero per i buoni uffizii del Menini tollerare dalla polizia una guerra sorda, inesorabile, atroce, la quale avrebbe finito col totale allontanamento dal loro posto, quando la rivoluzione di marzo non fosse venuta opportunamente in soccorso.

Ma il Menini non stette ad attenderla. Quando l'onda popolare cominciava ad irrompere nelle contrade e per le piazze, quando il primo colpo di fucile diè il segno che il giorno era venuto, tremante, allibito, di nulla curante fuor che dalla propria salute trafugossi in castello abbandonando i figli e la moglie presso al parto, che destituita d'ogni soccorso, e sgravandosi in quei giorni mandò il parvolo all'ospedale. Intanto egli chiuso in castello dove stava rintanato tutto il marame della polizia, unitamente al commissario De-Betta, designava al sanguinario maresciallo le vittime che dovevano essere fucilate, quelle che dovevano esser tratte in ostaggio, e finalmente i pochi avventurati che gli austriaci abbandonarono nella loro fuga. Indi recatosi coll'esercito a Verona, compilò ivi una gazzetta, in cui (non so se con infamia o sfacciataggine maggiore) spargevansi le più luride menzogne sui fatti della guerra, le più nere calunnie sulle persone che non avevano tradito il loro paese. Manifesti, proclami, editti di contribuzione, senteuze di morte pubblicate dai tedeschi nei quattro mesi della guerra, erano fattura di questa penna meretrice, di quest' anima dannata.

Ora quest'uomo che potrebbe essere processato per truffa, per avere scroccato i denari a due librai, Pomba e Bravetta, essendosi obbligato coll'uno di fare una critica all'opera di Cantù, coll'altro di astenersene: quest'uomo, che mordendo alle calcagna gli onesti, giunse a rizzarsi come il serpente: quest'uomo che spiava gli andamenti del clero per riferirne all'arcivescovo, e quelli di tutti per dar pascolo alle pazze paure di Torresani, che vedeva comitati, congiure, sediziosi in ogni adunanza pacifica, in ogni uomo che tenesse la testa sulle spalle non come un mobile inutile: quest'uomo che ha abbandonato i suoi figli come nol farebbero i bruti: che ha fatto mercato del sangue e delle lagrime de' proprii fratelli, venne ora premiato dall'Austria col nominarlo direttore della biblioteca di Padova. Là dove il desolato cittadino recasi talvolta per cercare elette consolazioni, per careggiare nel silenzo un idea cui non può rinunziare, per pascersi di speranze, o per illudersi starà un uomo che metterà la censura per fin nel pensiero, che nei miti studii di chi vi concorre, andrà rintracciando un filo d'accusa.

Così Menini può ancora servire a qual cosa, e approfittando di quell'ozio per stillare il suo cervellino in qualche opera melensa avrà eternata coll'infamia del suo nome quella de' nostri oppressori.

Asti è sempre l'italianissima città. Ne' tempi, in che lo sperare libertà era detto audacia, il chiedere stoltizia o delitto, essa fra le prime del Piemonte domandava coraggiosamente la principale delle guarentigie popolari, la milizia nazionale. Essa, quando spuntò l'alba di giorni migliori, mostrò come sentiva profondamente il nuovo conquisto de' diritti del popolo. Quando vennero i dì della guerra nazionale, essa mandava sui campi del valore buona mano di volontari. Ora a fronte d'una politica che ci conduce a rovina, non poteva essa starsi silenziosa: più che altre aveva il diritto, il dovere, diremo, di protestarvi contro energicamente. E il fece. Ecco quì appresso la formula della dichiarazione, quale gira a centinaia d'esemplari per la provincia e va coprendosi di firme.

Le provincie sorelle, speriamo, non vorranno lasciar passare inosservato il nobile esempio che vien dato dalla patria di Vittorio Alfieri.

PROVINCIA D'ASTI.

« I sottoscritti solennemente proclamano essere i loro « principii politici in perfetta armonia con quelli professati dai deputati dell'opposizione nella dichiarazione 25 « novembre 1848, perchè intimamente persuasi che coll'attuazione di tali principii soltanto possano raggiungersi i due fini supremi, quello della libertà e della « indipendenza della nazione. Mentre i sottoscritti fanno « atto di piena adesione ai suddetti principii, altamente « pure disapprovano il procedere dei deputati che servono alla politica ingenerosa, illiberale ed anti-italiana « dell'attuale ministero ed in ispecial modo il procedere « dei deputati di questa provincia, i quali, mentendo al « loro pubblico programma, contraddicendo al voto dei « loro committenti, si sarebbero anch'essi resi schiavi di « quella politica ». (*Seguono le firme*).

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI. — 24 *novembre*. — La riunione della via di Poitiers agitò la grave questione sull' attitudine che si dovea assumere nella discussione di sabato. Fu in prima proposto d'astenersi dal prender parte, ma i membri presenti riconobbero che non v'era giustizia a rifiutare appoggio e sostegno al presidente del consiglio, in presenza alle ostilità che incontrerà per parte della frazione dell' assemblea devota a Ledru-Rollin e dei fautori di Lamartine e Luigi Bonaparte. Se le ragioni del generale Cavaignac sono convincenti, s' egli sa far trionfare il suo buon diritto, l'onestà richiede di doverlo proteggere. ma se il risultato del dibattimento non gli tornasse favorevole, ogni confidenza gli verrebbe tolta. Quindi la riunione si consiglierà dall' andamento della discussione.

Ed un avvertimento o pronostico di ciò che sarà la seduta di domani l'abbiamo avuto nella seduta d'oggi.

Ieri il sig. J. Favre annunciò che interpellerebbe il ministero sull' abuso di certe influenze elettorali in favore della candidatura officiale. Oggi l'onorevole rappresentante mantenne la sua parola. I curiosi accorsi erano in gran numero; l'assemblea agitata. Giulio Favre rimproverò al governo d'avere promessa l'elezione del generale Cavaignac con ogni sorta di mezzi, con pubblicazioni, per mezzo delle autorità municipali, de' *maires* e de' prefetti. Egli citò alcuni fatti, stati smentiti o spiegati da Dufaure e Lamoricière.

Il ministro dell'interno non ebbe molto a faticare per separare la responsabilità del ministero dalle manifestazioni fatte; promise di sottomettere ad un severo esame la condotta di un vice-prefetto. Ei non temè, parlando delle tenebrose mene e degl'intrighi tessuti in favore della candidatura di Luigi Bonaparte, di sfidare i suoi avversari ad addurre un sol documento che provi avere il ministro dell' interno incoraggiato, o soltanto tollerato, che i suoi agenti procedessero sì indegnamente. Tuttavia parlando del libercolo intitolato *I Pretendenti avanti il Popolo* non tacque essere stato scritto da un impiegato degli uffizi della presidenza, il quale fu rivocato dal generale Cavaignac, cinque giorni dopo, quando cioè quello scritto attirò la sua attenzione.

Ma il ministro Dufaure ha in certo modo raccomandata la candidatura dell'attuale capo del potere.

Un nuovo giornale di Parigi, *Il Credito*, redatto da Enfantin antico capo de' Sansimoniani, e Duveyrier e Guéroult, suoi discepoli, pubblicò la risposta del ministro dell' interno ad una lettera direttagli dal sig. Odier, banchiere e giudice al tribunale di commercio della Senna, onde chiedergli, a nome del partito moderato, il suo parere sulle garanzie che il generale Cavaignac offrirebbe al paese se venisse eletto presidente.

Il sig. Dufaure poteva in tal modo abusare della carica affidatagli per pubblicamente raccomandare l'elezione del presidente del consiglio? Anco su ciò egli si è difeso convenevolmente, osservando che rispondendo alla quistione propostagli egli avea agiato da libero cittadino di patria libera, ch'esso non può darsi ragione d'un principio di prudenza che non permettesse ad un cittadino di esprimere la sua opinione in un argomento di tanta importanza. L'assemblea parve assolvere il ministero di tutte le accuse mossegli contro; essa era divisa in due parti, l'una interruppe costantemente Giulio Favre e coperse d'applausi il ministro dell'interno, l'altra rimase sempre silenziosa.

La seduta d'oggi, come osserva la *Démocratie Pacifique*, richiama alla memoria le ultime sedute della camera dei deputati nel mese di febbraio ove le interpellazioni però erano assai più gravi e rilevanti che con quelle del sig Favre. D'altronde perchè esso passò sotto il silenzio tanti fatti che pur si conoscono. Perchè non citò fra le accuse anche la decorazione di recente inviata dal general Cavaignac a mons. Graveran, vescovo di Quimper, che fu ostilmente comentata dall'assemblea? Ma il vero si è che dal canto di Luigi Bonaparte di cui Odilon-Barrot si è dichiarato solennemente sostenitore, gli intrighi elettorali non la cedano in nulla, nè in frequenza, nè in abilità a quelli che possono venir adoperati in favore del presidente del consiglio. Nell'Yonne i contadini vanno al mercato, lavorano, girano da una parte all'altra, avendo sul loro cappello, progetti di carta, su cui si legge *Napoleone imperatore*, cui essi certamente non hanno comperato. Le corruzioni contro cui tanto si gridava sotto la monarchia, non venner meno sotto il governo repubblicano, e non è difficile che se ne ottengano gli stessi risultati.

MONARCHIA AUSTRIACA.

VIENNA. — Come lo abbiamo detto ieri, il ministero austriaco è composto esclusivamente di Tedeschi, lo che non coincide colle speranze, e dicasi eziandio colle esigenze degli Slavi, che formano essi soli una metà della popolazione totale, e sono in grande maggiorità rispettivamente alle altre nazioni di cui si costituisce quell'eterochito impero. Del resto è un ministero di transizione che probabilmente non può durare. Il principe Felice di Schwartzenberg, per nascita, per educazione, per pregiudizii, è aristocratico: di sentimenti moderati, ma debole, essendo inoltre militare, ci porta nell'andamento degli affari politici le durezze dell'uomo armato. Egli è presidente del consiglio, ministro degli esteri e *della casa*, e quest'ultima clausola ci richiama verso i tempi di Metternich. Il conte Francesco Stadion fu governatore di Trieste ove non lasciò fama di liberale, poi della Galizia, ove si fece l'appoggio dei paesani contro i nobili, in seguito deputato all'assemblea costituente, ov'egli dirigeva i voti dei Galiziani. Passa per per fautore dello Slavismo, ma lo è più favorire la politica insidiosa e doppia della corte che per vera inclinazione agli Slavi. Tuttavia si pretende che egli è Schwartzenberg abbiano accettato il ministero a condizione che sia rispettata ogni nazionalità, lasciando a ciascuna il suo parlamento e la sua amministrazione, e tenendole tutte unite con vincolo federativo, nella persona di un solo monarca e mercè di un parlamento centrale in Vienna. Ma se essi lo hanno detto ai deputati della Transilvania, come lo afferma la *Gazzetta di Lubiana*, vi è poco da credere, essendo noto con quanta facilità sogliano mentire i ministri austriaci.

Bruck è di Trieste, ma per nascita e per inclinazioni Tedesco marcio.

Thinfeld, dice la *Gazzetta di Trieste*, è uno Stiriano, uomo affatto insignificante; sedeva come deputato negli scanni del centro ove si distinse col suo silenzio. Ai 6 ottobre non abbandonò il suo posto: all' 11 prese parte come rappresentante della Stiria, alla grande deputazione inviata a S. M dal parlamento col primo indirizzo; ma dopo aver respirata l'aria di corte, mutò pensiero, ed invece di ritornare co' suoi compagni a Vienna, si recò direttamente a casa, ivi impiegò le sue poche forze a predicare contro il parlamento e contro la rivoluzione.

Il maggior generale Cordon è una creatura di Windisch-Grätz.

Dell'antico ministero Doblhoff i soli residui sono Krans e Bach: il primo restò fedele al suo posto anche durante l'ultima rivoluzione, ma resta a decidersi se per favorire gl'interessi del popolo, o quelli della corte; l'altro fu accusato di avere più volte tradito i liberali.

GERMANIA.

Da una corrispondenza particolare del *National*, in data di Breslavia, si hanno i seguenti particolari intorno alla fuga del dott Schutte; la cui testa era stata messa a prezzo da Windisch-Grätz.

Una parte dell' emigrazione viennese è arrivata a Breslavia.

Tra i più valorosi combattenti, che giunsero a sottrarsi alla *clemenza* del fedele esecutore delle alte imprese della casa d'Habsbourg, havvi il dott. Schutte. La sua fuga è un curioso episodio. Dopo d'aver combattuto fino al primo novembre, quando ogni escita dalla città era impedita dalle truppe imperiali si nascose nella casa di una illustre dama: e mentre, dietro delazione di qualche servitore infedele, la sbirraglia assoggettava tutta la casa ad una rigorosa perquisizione, il dott. Schutte nascosto dietro il *canapé* su cui era seduta la sua proteggitrice, udì l' interrogatorio insistente cui venne assoggettata. Ma da quel momento quella stessa casa non poteva più essere un sicuro asilo. Era da aspettarsi una seconda e più rigorosa visita. Il dott. Schutte ebbe il coraggio di uscire dalla casa, provvedersi del mantello di un soldato croato, e raggiungere le milizie del Bano acquartierate nella Leopoldstad, e confondersi in mezzo ad esse. Ma superato le porte della città, si rendeva necessario il guadagnare la frontiera.

Le mille formalità inventate dalla polizia imperiale per incagliare la libera circolazione, ed accresciute ora dalla sete insaziabile di vendetta del generale austriaco rendevano impossibile al dott. Schutte il raggiungere la strada di ferro di Florisdorf in abito da soldato. Egli depose il suo mantello, e richiesto del passaporto. Io non ne ho rispose: sono rappresentante di Schutzinberger e mi reco qual deputato austriaco alla dieta di Kremsier. L'agente di polizia s' inchina davanti al rappresentante del popolo, e lo lascia partire. A Genzendorf gli si ripetono le stesse domande. Non giova più essere deputato: egli si qualifica mercante di buoi, che si reca ad Angern per vendere il suo bestiame. Perciò non gli si domanda il passaporto. Il dott. Schutte arriva sano e salvo a Ratibor, dove s'accorge d'aver viaggiato con cinque o sei profughi suoi amici, travestiti come lui, e reciprocamente sconosciuti.

Il dottor Schutte, in abito di soldato croato, potè salutare con un ultimo sguardo il prode Messenhauser, mentre veniva tratto al supplizio.

PRUSSIA.

— Il conflitto tra la corona e l' assemblea nazionale tiene in grande agitazione le provincie renane. Però il comando militare dopo aver posto Dusseldorf in istato d'assedio proibì tutte le società politiche, le riunioni di più di 10 persone sulle vie e nelle piazze, minacciando il giudizio militare a chi volesse opporre resistenza alle truppe od alle legali autorità. Malgrado di ciò sono già accadute delle gravi scissure tra il civile ed il militare nelle quali rimasero feriti un ussero ed un popolano.

A Coblenza la forza militare dovette intervenire perchè si potesse operare alle porte la riscossione delle gabelle. Il comandante fu costretto di intimare alla folla di separarsi, minacciando di far fuoco: questa dapprima accolse quest'ordine colle risa e coi fischi, poscia si dispose vedendo che dalle parole poteva giungersi ai fatti.

A Bonn si tentò di opporsi a viva forza all'ingresso delle truppe: ma il movimento venne represso sul nascere. A Treves il popolo avendo voluto strappare un avviso pubblicato dal presidente per dichiarare illegale il rifiuto dell' imposta, accorse la truppa facendo ragione colla sciabola, ferendo parecchi cittadini chi più chi meno, fra cui il borgomastro M. de Havy alquanto gravemente.

A Colonia si sono prese grandissime precauzioni militari in seguito degli avvenuti disordini, perchè il consiglio comunale ricusò di sciogliersi dietro l'intimazione di alcune centinaia di persone, la casa del borgomastro sarebbe stata demolita dai malcontenti quando i soldati non gli avessero messi in fuga, senza che però potessero fare un solo arresto.

Nè questo fermento regna solamente nelle provincie renane, ma anche nella Slesia e principalmente a Breslavia. M. Milde, mandato dal governo, non solo venne insultato ma minacciato di morte con tutta la sua famiglia quando non volesse arrendersi al volere dei democratici. A Breslavia nella sera del 19 la guardia nazionale battè la generale: in pari tempo numerosi drappelli di truppe occuparono le porte della città: malgrado ciò sembra sia ancora avvenuto nessun disordine.

Il ministero ha incaricato il signor barone di Schleinitz, presidente di reggenza a Liegnitz di fare provvisoriamente le funzioni di presidente in capo della provincia di Slesia.

Il re è arrivato ieri mattina al castello di Bellevue per occuparsi di affari coi ministri: dicesi, che egli abbia ricevuto in udienza i signori Simson e Hergenhalm, incaricati dall'assemblea nazionale tedesca. Questi due personaggi hanno di già avuto parecchie conferenze coi ministri.

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

CANTONE TICINO. — L' altra sera un Ticinese arrivato da Mendrisio ci raccontava un fatto che ci pareva appena credibile, se non che lo vidimo ieri confermato dal *Repubblicano della Svizzera italiana* e collaudato da documenti ufficiali. Ecco in breve come sta la cosa.

Gli Svizzeri Tedeschi che i Ticinesi chiamano i loro Croati, hanno contratta una singolare affezione pei Croati Austriaci. La ragione di ciò si è che gli Svizzeri amano il denaro, e i Croati che ne hanno rubato molto, ne danno loro qualche poca. Per questa forza di simpatia Svizzeri Croati e Croati Austriaci si trattano da buoni fratelli e si ricambiano le più affettuose amorevolezze.

Il giorno 20 corrente in Chiasso, villaggio Ticinese sulla frontiera della Lombardia (tre miglia da Como) il maggiore Wälli, svizzero, passeggiava pettorale e quasi superbo del favore in mezzo a due ufficiali austriaci che erano venuti a trovarlo e che si facevano seguitare da alcuni soldati, pure austriaci. Girarono su e giù per quel lungo villaggio, poi entrarono in un caffè, ove, come era da aspettarsi, furono accolti con una silenziosa e sprezzante indignazione. I Chiossesi, di cui molto si danno al contrabbando, sono i più audaci e maneschi fra i Ticinesi; pure malgrado la voglia che ne avevano, usarono prudenza e tennero le mani a casa; ma non poterono impedire, che alcuni ragazzi scherzassero sulla lunga sciabola che gli austriaci trascinano per terra, che qualche altro gli salutasse con un fischio, che si dovesse prevedere da austriaci i quali vanno ad insolentire in un paese italiano fuori del soldatesco loro dominio.

Ma il maggior Wälli se la prese sul serio, ed ecco a sua infamia ed infamia dell' autorità federale che lo ha mandato che cosa egli scrisse alla municipalità di Chiosso.

« Profondamente indignata del contegno plebeo tenutosi ieri da alcuni di questi abitanti per la presenza di due uffiziali austriaci, io dichiaro loro colla presente una volta per sempre che quando simili cose dovessero rinnovarsi in *posteriori* visite di uffiziali austriaci, io riguarderei le relative offese come dirette *a me stesso*, e non solo arresterò e tratterò i singoli colpevoli, *secondo gli ordini che possedo*, ma ne renderò risponsevole anche tutto questo comune.

« Di ciò potranno rendere edotti i loro concittadini nella via conveniente ».

[*Sott. magg.* WALLI.

Resta adunque convenuto, che un'offesa fatta ad un uffiziale austriaco è come se fosse fatta al maggiore Wälli, e per diritto di reciproca un'offesa fatta al croato svizzero Wälli, è come se fosse fatta agli uffiziali de' croati-austriaci; che quella visita di uffiziali austriaci al maggior Wälli, non è la prima, nè sarà l'ultima, ma ne verranno delle altre, resta bene inteso che secondo le regole del Galateo, il maggiore Wälli anderà a restituire la visita in Como agli uffiziali austriaci; che finalmente questa reciprocanza di stima, di visite, di rispetto è secondo gli ordini emanati dall'alta dieta federale, che se in tutti i suoi rapporti coll'Austria si è mostrato vile, in questo poi è vilissima e degna di quella nazione che fa un traffico infame de' suoi figli e ne vende il braccio ed il sangue alla borsa dei tiranni.

Un'altra infamia! Ci si scrive da Lugano in data del 26 quanto segue:

— 26 *novembre*. — Questa mattina si è avuta la notizia da Berna, che l' assemblea nazionale, con voti 63 contro 31, ha ammesso l'espulsione degli Italiani dal cantone Ticino, lasciata la facoltà al governo ticinese di aver riguardo all'età, al sesso ed alla condizione delle persone colpite dall' accennata risoluzione che annulla per cantone Ticino, anzi per tutta la Svizzera la santità dell'asilo ad esuli politici. Viva l'ospitalità svizzera!!!

(*Corrisp.*)

Quale può mai essere l'avvenire della Svizzera?

ILLIRIA.

TRIESTE — 23 *novembre*. — Il consiglio comunale prosegue le sue sedute pubbliche tranquillamente colla galleria sempre bene provveduta di cittadini vogliosi d'assistere alle discussioni delle nostre cose comunali.

L'ultima fu lunedì, e si trattò particolarmente dell'istruzione pubblica. E di fatti, questa è la questione vitale, la garanzia maggiore della propria nazionalità, e l'avvenire tutto delle generazioni, che crescono sotto i nostri occhi. Ci occuperemo più in lungo ed in apposito articolo di questa importante vertenza, e non diremo oggi che la nostra meraviglia per il curiosissimo rifiuto del conte Salm, di approvare l'apertura degli studi politico-legali provvisori. Il sig. preside lesse la risposta data dal governatore, alla quale il dott. Basegio replicò, col leggere invece un decreto del governatore di Dalmazia, il quale accordava prontamente quello che il governatore di Trieste diceva non avere sufficiente autorità di permettere. Ed in tutto questo non crediate già che ci entri mal volere, da parte di S. E., o poca conoscenza dell'importanza della cosa, oibò, semplicemente la poca voglia di prendere sul serio quella benedetta nazionalità garantita; mentre probabilmente si vorrà che quando il Lombardo-Veneto sarà italiano, Gratz e Vienna saranno tedesche, noi mandiamo i nostri figli a studiare a Zagabria o Carlovitz.

Noi invece speriamo che avremo non provvisoriamente ma stabilmente una università a Trieste, od almeno in una delle città della nostra provincia; mentre, se il Lombardo-Veneto si staccasse, la nostra provincia sarebbe la sola provincia italiana della Monarchia.

Ma che volete, ci manca la buona fede! Vi sono in Austria degli uomini illuminati, fra i quali poniamo il conte Stadion, che comprendono la necessità del rispetto di tutte le nazionalità, ma vi sono degli altri che sperano sempre una ristaurazione completa del passato, e quelli poco si curano delle quistioni nazionali, vedono delle baionette pronte ad ubbidire, e sognano che avrà eterna durata quel famoso giuochetto di far ammazzare gli Italiani da Tedeschi e Slavi, i Slavi da Italiani e Tedeschi e Tedeschi da Italiani e Slavi, e così avanti.

Ma per carità, signori, un poco di sincerità! Diteci che volete una monarchia slava, tedesca, e se vi fa piacere anche chinese, ma diteci cosa volete, e chi vorrà adattarsi, si adatterà, chi non lo vorrà, se n'anderà; ma non parlate sempre delle nazionalità rispettate per combatterle col fatto! Il provvisorio consiglio comunale progredisca imperturbato nella via che ha incominciato a calcare con tanta lode dei buoni, e non si curi, nè delle assurdità scritte nelle gazzette tedesche da certi vilissimi istromenti di una più vile reazione, ne degli ostacoli che con fermezza saprà certamente superare. (*Gazz. di Trieste.*)

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 21 *novembre*. — Si legge nel *Telegrafo* di Napoli sotto la data del 21 novembre.

Gli ultimi avvenimenti di Roma mentre richiamano il nostro biasimo sull' uomo che immergea nel cuore di Pellegrino Rossi un pugnale vendicatore, biasimo cagionato dall'avversione che noi abbiam sempre dimostrato riguardo gli eccessi, vengano essi dal potere, vengano dal popolo, questi ultimi avvenimenti, dicevamo, dimostrano come sia impossibile sfuggire alla giustizia di Dio, perchè spesso Iddio si serve del braccio di un uomo per scagliare i suoi fulmini sul capo d'un ribaldo.

Pellegrino Rossi avea rinnegato e patria e nazione, Pellegrino Rossi avea illustrato il mondo del suo bel nome come scrittore; ma sventuratamente lo scrittore fu avvilito dal ministro, e tutto quel lustro cui gli venne dalle opere di giurisprudenza, fu oscurato dai dispacci di diplomazia e dagl'intrighi ministeriali.

Il popolo romano! Potea questo popolo che prima era surto alla luce vivida della libertà, potea questo popolo vedersi oppresso da uno straniero rinnegato, da un cagnotto Guizzottiano, da un servitore della camarilla austriaca e romana? I Romani che aveano avuto il ministero Mamiani, che videro il ministero Fabbri destituito, perchè troppo italiano, impedito l'arruolamento pei corpi franchi, sciolta la legione accademica, prorogate le camere legislative, e fin quasi per conchiudersi leghe infami e diaboliche per vieppiù opprimere questo misero residuo di libertà che pare come limosina siasi lasciata ai popoli italiani, potea vedersi di buon occhio il suo disonore e il suo incipiente servaggio? Ripetiamo esser biasimevoli gli assassinii qualunque ne sia la causa, qualunque siano gli uomini che ne sian vittima; ma potrem noi negare che il paziente popolo romano fu provocato a quest' atto, il quale è ben lungi dal non aver alcun fine politico? Non fuvvi provocato il popolo ungherese quando trucidò Lemberg, non il popolo di Vienna quando appiccò Latour? Miserabili quei tali che avendo potuto allontanar tali atti eccessivi e sempre vituperevoli, per erronea e fatale ostinazione, ne vollero esser vittime senza guadagnarsi altro nella storia che il titolo di oppressori.

Che danno può recare ai governi il contentamento dei popoli? Non son questi forse che loro delegarono il dritto di reggenza, e non lo delegarono essi questo dritto per esser meglio garentiti dalla brutalità e dalla forza la quale avrebbe potuto offenderli, ove fosser vissuti nello stato naturale? Perchè dunque costringere questi legittimi possessori del dritto di sovranità, se non dell'altro di governo; perchè questo, come dicemmo, fu delegato allora quando formossi il contratto sociale?

Un popolo quando s' ingannasse dovrebbe venir moderato, ma difficilmente il popolo s' inganna, e se dicesi che s'inganna è segno che quello che si chiama colla voce di popolo, non è che una frazione di questo, non è che una fazione.

Quando adunque il popolo dimanda guarentigie, è segno che vede manomessi i suoi diritti e li vuol garentiti, quando si slancia nello stato anormale delle rivoluzioni chiaro vedesi che vi è costretto, perchè niun popolo ama lo stato ambiguo ed anormale delle rivolte per ottener quello che volentieri amerebbe ottenere con pacifici mezzi e legali.

Noi vogliamo nel popolo la moderazione, ma non quella moderazione di cui si fanno scudo i reazionarii per blandire la legalità, non quella moderazione che si nomina di servaggio, non quella moderazione che trovasi sulle bocche di coloro, che volendo l'assolutismo ne vestono la idea con la parola moderazione.

La moderazione che noi vogliamo è quella che è necessaria per non dare al popolo la taccia di sanguinarii, è quella che è necessaria per mantenere la libertà dopo che già si è acquistata. Ma nel voler noi questa moderazione non intendiamo approvare tutte le operazioni di quei governanti i quali cercano vestire tutte le loro illegalità, e i loro abusi col pretesto di mantenere l' ordine, con la finzione di operar secondo il consiglio e la volontà dei moderati; allora questi moderati sono i reazionarii, e quei governanti degli sconoscitori dei diritti dei popoli. Degni più di compassione che di sdegno coloro che non conoscendo le esigenze dei tempi, che credendo i popoli stazionarii, sconvolgendo il mondo, mentre potrebbe farvi regnare la pace, ove nei popoli non vedessero fazioni, e anarchici, ma la voce della verità, la voce di Dio.

— 21 *novembre*. — Un nostro amico ci scrive: « I giornali la *Patria* e 'l *Contemporaneo* sono sempre ritenuti dalla polizia. Il re tornò qualche giorno fa da Gaeta. Dopo essersi armato fieramente il molo verso il mare, ora sta armandosi verso la città per modo che le batterie all' uopo verrebbero a colpire le case del Poliero.»

La corrispondenza del *Contemporaneo*, anche sotto la data del 24, riferisce:

Noi qui siamo in una perfetta oscurità: il contegno della nazione è sorprendente, e la rabbia del ministero per la nuova elezione è indescrivibile. Si dubita per l'apertura delle nostre camere, poichè i deputati son di parere di non riunirsi, ma bensì di fare un processo d' accuse, di tutti gli andamenti illegali del ministero, presentargliele, e ritirarsi in buon ordine. Altri sono di contrario avviso. Di guardia nazionale non si fa motto, anzi si prosegue lo scioglimento nelle provincie, intanto la città presenta un aspetto terribile. Napoli è una città fortificata e preparata a sanguinosa lotta, perchè oltre le quattro castella che gli antichi re tiranni seppero immaginare per opprimere il popolo, il nostro presente ha ampliato e aumentato i posti di difesa. Ieri l' altro feci una scorsa sino alla villa, prendendo la via della *candida* S. Lucia e del Chiatamone, ed ebbi orrore in veder gli immensi fortini e le numerose alture intorno a' castelli colme di feritoie: era giorno di festa e vi si lavorava: ecco che fa l'assenza di monsignor Cocle; il suo penitente non rispetta più i giorni di festa! S. Elmo sembra crollare, tanto è il peso de' cannoni che v'hanno trasportati: molte vigne sotto lo stesso castello sono state comperate appositamente per piantarvi i cannoni.

E quella della Calabria porta quanto segue:

Gl'intendenti delle tre provincie hanno spedito circolari in tutti i comuni, inculcando il modo come si dovrà procedere all' elezione de' deputati, raccomandando che non venissero nominati quelli che trovansi colpiti da mandato di arresto, o sotto processo, per cose politiche. Si raccomanda del pari ad escludersi anche i sospetti.

Qui gli ordini d'arresto si aumentano alla giornata, credendosi in tal modo d'impedire che l'elezione cadesse in persone che potessero mettersi dal lato dell' opposizione. Si son fatte perquisizioni domiciliari rigorosissime, e contro chi il governo non potea e non dovea sospettare: insomma si agisce con tanta stoltezza, oppressione e ferocia, che si cade nel ridicolo.

È giunta una ministeriale a questi intendenti, colla quale s'ingiunge loro di avvisare telegraficamente i nomi de' deputati eletti dei collegi, e di far conoscere al governo la fede di perquisizione di ciascuno, e quale parte avesse presa negli ultimi avvenimenti politici.

Si attribuiscono al bombardatore le seguenti parole « Alla Francia ed all' Inghilterra risponderò colle baionette ed i cannoni, a Napoli colla punta del mio stivale.» Evviva Sacripante!

— 22 *novembre*. — Leggiamo nel *Telegrafo*:

« Si parla di abbassamento dell' arma toscana dalle residenze del console e dell'inviato toscano.

« Si dice che ciò avverrà anche dell'arma apostolica.

« Corre voce che il ministero dia la sua dimissione. Verrebbe al potere il ministero Savarese, col principe d'Angri al dicastero delle finanze »

— Il *Vapore* infine giunto a Livorno il 25 recava la notizia che Napoli era in uno stato di grande agitazione, e vi si temeva imminente uno scoppio.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 24 *novembre*. — Roma è in perfetta tranquillità.

Con ordine di mons. Muzzarelli ministro della pubblica istruzione, l'università romana si aprirà colle solite formalità il giorno 27 novembre corrente.

— Annunciammo con gioia l'arrivo in questa dominante dell'aspettato ministro *Mamiami* che assumerà all'istante il portafoglio degli affari esteri.

— Questa mattina il presidente dei ministri e il ministro del commercio e lavori pubblici si son recati nella sala delle adunanze del consiglio dei deputati e unitamente al questore han preso le convenienti disposizioni per allargare le tribune del popolo.

— Dopo aver presa più esatta informazione, ci siamo assicurati che non solo il chiarissimo abate Rosmini non è partito per Parigi, siccome annunciavasi dall' *Epoca* del 21 novembre, ma che non ha avuto giammai nè incarico, nè intenzione di allontanarsi da Roma, onde non hanno più luogo le nostre osservazione puramente ipotetiche.

— I nostri ministri hanno rinunziato alla metà del soldo in beneficio del pubblico erario. (*Contemporaneo*).

— Molti Eminentissimi si sono riuniti a Monte Cassino, che vogliono tenervi qualche conciliabolo? Il luogo eminentemente religioso, e sarà più adatto ad essi dell'isola di Malta, nella quale per quanto si dice vogliono incamminarsi. In tal caso Dio faccia che, durante il loro viaggio il mare sia tranquillo come noi cordialmente desideriamo. (*Pallade*).

RAVENNA. — 19 *novembre*. — Un corpo di lancieri comandati dal Mosina di Bologna sonosi condotti a Comacchio, dove il forte e già stato demolito ed ivi unitamente alla civica e truppa regolare che pochissima ivi staziona, hanno inalberato lo stendardo tricolore, e tutti indistintamente portano il berretto rosso alla repubblica.

Saputasi in Ravenna dal superiore governo una tale notizia, d'ordine del general Zucchi fu spedito verso Comacchio un corpo di svizzeri con alcuni carabinieri a piedi e a cavallo. Ma per quanto si conosce, le strade che conducono a Comacchio sono state tagliate dai Comacchiesi, e le truppe non hanno potuto avanzare.

All'intimo che fu fatto per mezzo di ordinanze militari d'ordine del general Zucchi al Mosina di arrendersi a discrezione, o sarebbe mitragliato con suoi, rispose col far subito preparare 14 pezzi di cannoni in trinciera per respingere la forza colla forza.

Ieri l'altro giunse incognito nella nostra patria il prode generale Garibaldi vestito alla borghese, e prese alloggio nell'albergo fuori porta Adriana. Appena si seppe la sua venuta i Ravignani

si unirono tosto in consiglio, e deliberarono di mandarlo a prendere in carrozza da una deputazione che lo dovesse condurre nel palazzo Guiccioli. La banda comunale in grande uniforme, e tutti i cittadini schierati *a plutoni* circondarono la carrozza e andarono all'albergo del prode, e lo accompagnarono fra lieti concenti al preparato alloggio.

Ivi le grida di giubilo, ivi i replicati evviva, ivi i ricordi delle famose battaglie, e dei trionfi di Montevideo all' intrepido e repubblicano generale d'Italia, che non mai vendette la sua spada al despota. Il prode allora ringraziava il popolo. Accetto, disse, gli augurii perchè li conosco sinceri ed approvati dal voto generale di tutti; e terminò gridando — Viva chi esporrà la vita per la libertà dell'Italia. *(Contemp.)*

BOLOGNA. — 24 *novembre.* — Il generale Zucchi trovasi tuttora nella nostra città senza sapere cosa fare nè da chi dipendere, non avendo finora (a quanto si dice) ricevuto alcuna istruzione per parte del nuovo governo. Dopo gli avvenimenti di Roma il partito retrogrado, o moderato come vuolsi chiamarlo, è restato affatto annichilito, mentre il progressista ha ottenuto completa vittoria.

Sappiamo che il generale Garibaldi si trova tuttora con la sua colonna a Ravenna. Pare che ancora non abbia preso alcun decisivo partito, e che stia attendendo qualche favorevole evento.

PESARO — 23 *novembre.* — Ieri molta folla di popolo, fino dalle undici e mezzo antim., incominciò a saccheggiare una barca carica di farine, bovi, ecc., i quali tradotti ai pubblici macelli, furono fatti uccidere dalla tumultuante moltitudine. Questo motivarono alcune voci sparse, che, invece di essere le suddette robe dirette a provvigionare Venezia, fossero destinate a Trieste. Alle 2 pomerid. la folla del popolo sempre crescente lasciava temere qualche sinistro avvenimento. Si chiudevano le botteghe; la truppa di guarnigione era consegnata alla caserma; i tamburi della civica battevano la generale.

Alle 4 e 1/2 il tumulto al porto era sedato. La folla assediava i pubblici macelli (guardati da un corpo di civica, carabinieri e granatieri) chiedendo le carni dei bovi uccisi. Il battaglione civico di ritorno dal porto, insieme a distaccamenti di linea, era schierato sotto i portici del palazzo Legatizio. Giravano per le vie pattuglie di carabinieri a cavallo.

Nella notte, verso le 10 ore, fu da una finestra tratto un colpo di fucile su di una pattuglia: essa entrò in casa ed arrestò il colpevole.

La mattina del 23 la città era tranquilla, e le varie armi vigilavano alla conservazione della quiete. *(Gazz. di Bologna)*

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 28. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'ora una e tre quarti.

Si legge e si approva il processo verbale della seduta di ieri

I deputati Blanc, Gilet e Solari domandano un congedo che è accordato.

Si legge il sunto delle petizioni.

Valerio — chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione al num. 526 del sig. Lupi di Pinerolo, veterano delle armate napoleoniche, così come già lo furono le altre che trattano a un dipresso della cosa medesima

Presidente. — La camera lo consente.

Il dep. Ginet presta giuramento.

Jacquemoud — volge un' interpellanza al ministero a proposito di parecchie note divulgate in Tarantasia per la nomina dei candidati elettorali e comunali, le quali comprendono le persone già addette all'antico ordine di cose Primi tra questi sono i conti e marchesi della vecchia aristocrazia, poi vengono i nobili di fresca data, poi i preti e da ultimo gli impiegati Queste note che fatte e divulgate dall'amministrazione in altre parti della Savoia e dello stesso Piemonte sono un attentato alla libertà dei cittadini di giustificare il fatto su cui il ministero è chiamato a rispondere, cita una nota della gazzetta ufficiale che lo comprova.

Pinelli — protesta essere il ministero affatto estraneo a queste mene; dice ciò provenire dalle abitudini contratte precedentemente dalle amministrazioni provinciali. Finalmente che quando si conobbero siffatti inconvenienti, si cercò ripararvi coll'inserire una dichiarazione nella gazzetta ufficiale, nella quale ordinavasi anche di fare delle liste supplimentarie agli intendenti di quelle provincie dove eransi pretermessi gli israeliti, i protestanti, ecc.

Martinel — dichiara che i fatti citati dal sig. Jacquemoud ebbero luogo anche nelle valli d'Aosta.

Pinelli — ripete che a questo inconveniente erasi ovviato col dichiarare nel foglio ufficiale che le liste non vincolano la scelta.

Martinel — soggiunge che questo foglio non può essere universalmente inteso in quelle parti, perchè scritto in italiano, mentre le note erano divulgate per modo da essere mandate in tutte le famiglie. Accenna a questo proposito all' inconveniente di promulgare le leggi in italiano e non in francese, mentre parecchi della valle d'Aosta non l' intendono.

Pinelli — dice che tutte le leggi promulgate nel ducato d'Aosta le furono in lingua italiana, anche all'oggetto di estendere questa lingua, e che non crede opportuno a questo proposito di fare innovazioni.

Guglianetti relatore — sale alla tribuna e riferisce sulla legge di pubblica sicurezza.

Signori! — Ieri la commissione vi presentava la prima parte del suo lavoro che voi avete col vostro suffragio confermato: oggi compie l'incarico affidatole nella parte meno gradevole e più difficile, proponendovi una legge che miri a tutelare la pubblica sicurezza. Dissi essere questa la parte la più difficile del suo mandato; poichè se da un lato le deliberazioni della commissione già sfavorevoli al progetto di legge ministeriale la conducevano a ricusare i principii e le basi su cui esso poggiava, dall'altro la camera avea chiaramente determinato non doversi il suo ufficio estendere oltre alle speciali occorrenze alle quali il ministero erasi studiato di provvedere colla legge proposta.

La commissione non mancò di rintracciare, se la storia della nostra legislazione non offrisse per avventura circostanze non dissimili da quelle in cui ci troviamo, cioè da un numero crescente di delitti contro la sicurezza delle persone e delle proprietà accagionato dalla frequenza d'uomini perduti e scellerati, per poterne cavare qualche utile ammaestramento. Ma essa non fu fortunata nelle sue ricerche. Se l'attuale condizione della società non è un fatto nuovo a fronte del passato, e se gli eccessi che lamentiamo furono nei tempi trascorsi più volte rinnovati, i rimedii però, che s'adoperavano a reprimerli, erano talmente informati alla foggia di assoluto reggimento che allora dominava, da non poterne trarre verun utile esempio, che ai casi presenti s' approprii.

Alla commissione interprete dei vostri liberi sentimenti ripugnavano quei mezzi violenti, quei provvedimenti eccezionali, quella giustizia economica, a cui non s'assegnavano confini dai passati nostri legislatori. Essa voleva ritrovare un sistema, che da una parte agevolasse al governo lo scoprimento dei ribaldi, che sotto la veste di stranieri, di profughi, di indigenti, nascondono le abitudini del ladro e dell'assassino; dall'altra non desse occasione di attentare alla libertà dei cittadini, di molestarli, di vessarli sotto pretesto della pubblica tranquillità. Se questo scopo essa abbia raggiunto col progetto di legge ch'io vi presento, voi lo giudicherete; soggiungerò che non le mancò la rara fortuna (in argomento così delicato) di ottenere l'unanime suffragio dei membri, che compongono la commissione, e di essere pure stato accettato dal sig. ministro dell'interno.

Non mi farò ad esporre quali siano i motivi su cui poggiano le diverse disposizioni del progetto che è sottoposto alle vostre deliberazioni; poichè ciò mi forzerebbe ad entrare in minuti ragguagli che alla vostra oculatezza parrebbero soverchi ed inopportuni. Solo vi rammenterò che per esso la commissione intese a consecrare, per quanto si poteva, due grandi principii che vogliónsi riconoscere come fondamenta del nuovo ordine sociale che voi siete chiamati a stabilire.

Il primo si è che le attribuzioni delle autorità di polizia di sopravvegliare ed impedire i delitti non deggiono mai essere allargate al segno da usurpare veruna parte del potere riserbato ai soli magistrati, di rendere ragione e di infliggere pene.

Il secondo sta in ciò, che la sollecitudine di tutelare la pubblica quiete vuolsi, almeno in gran parte, affidare alle autorità municipali, diminuendo così il numero ed i poteri di funzionari, che mentre arrecano un gravissimo peso al tesoro nazionale, sono pur sempre una occasione di sospetto e di diffidenza per i liberi cittadini.

Questi sono i principii, che guidarono la commissione nel formare la legge che vi propone, e che saranno (lo speriamo) largamente applicati nella riforma degli ordinamenti di polizia, che da lungo tempo il paese aspetta, e che non si possono, non si deggiono più oltre ritardare, se vuolsi che la differenza tra l'antico ed il nuovo reggimento non sia di parole soltanto, ma di fatti.

Presidente. — Si apre la discussione.

Valerio. — Considerata l'importanza della legge propone di protrarre la discussione all'indomani.

Pescatore. — Appoggia il voto del preopinante: dopo breve discussione la camera approva che l'esame della legge sia rimandato a domani.

Il presidente. — L'ordine del giorno designa lo sviluppo della proposta Brunier, e ne do lettura.

Art. 1. Non sarà precepito, d'ora in avanti, che un semplice diritto di timbro per ogni passaporto concesso agli abitanti della Savoia che vorranno recarsi in Francia.

Art. 2. I cittadini francesi potranno essere ricevuti e potranno circolare in Savoia, mediante un semplice certificato spedito dalle autorità francesi.

Brunier — sale alla tribuna per dimostrare la necessità di moltiplicare le relazioni colla Francia, e allontanare gli ostacoli che vi si oppongono.

Menabrea — presentando alcuni schiarimenti sulla condizione della Savoia, e asserendo che il ministero ha già dato alcune provvidenze a questo riguardo, vota perchè non sia presa in considerazione.

Brunet — insta invece perchè la camera voglia considerare la sua proposta che crede utile perchè si fonda sugli interessi commerciali della Savoia colla Francia.

Perrone — sostiene che la camera non deve occuparsi di questa legge giacchè verrebbe ad alterare il sistema delle dogane e dei passaporti, cosa degna di più matura deliberazione.

Michelini — esponendo la posizione politica e geografica della Savoia crede che essendo essa eccezionale possa anche richiedere dei provvedimenti eccezionali. I quali poi sono anche voluti dal principio che non conviene alzare barriere politiche, dove non ve ne sono di naturali, sono altamente richiesti per ragioni di commercio, e per la frequenza dei viaggi che i Savoiardi fanno in Francia. Insiste però che la detta proposta venga presa in considerazione.

Dopo molte difficoltà messe innanzi da Menabrea e da altri il deputato Ract presenta un ordine del giorno in cui dichiarandosi tener conto delle ragioni del deputato Brunier si invita il ministero a prendere in considerazione le cose da farsi e si passi oltre.

Consultata la camera sulla presa in considerazione essa viene approvata a grande maggioranza.

Il presidente — legge la proposta Pescatore e dà la parola al proponente per lo sviluppo.

Pescatore — sale alla tribuna per isvolgere la sua proposta. Considerando che le necessità dello stato che esigono un grave dispendio senza esservi lusinga di poter stringere un profitto all'estero: considerando che ogni nuova gravezza sarebbe ingiusta quando prima non si correggessero i decreti finanziari del 7 settembre scorso: considerando che tra i primi difetti di quest' ultima era l'aver arrestata la progressione ai patrimonii del valore di lire centomila, crede che la sua proposta debba essere presa in considerazione dal parlamento Dimostra quindi come la consegna dei patrimonii riescendo gravosa a quelli scarsi fu molto indulgente con quelli più pingui e l'utile che ne verrebbe all'erario dal suo progetto mentre in pari tempo si servirebbe alla giustizia. Ribatte da ultimo le opposizioni che gli si potrebbero fare dimostrando come i pericoli che si vogliono vedere nell'imposta pregressiva non potrebbero temersi in questo caso speciale. Conchiude finalmente col dire che la nazione intera ha compreso i vizii di questa legge e ne reclama i rimedii dal parlamento.

La proposizione è appoggiata.

Revel ministro delle finanze — sale alla tribuna e si oppone alla presa in considerazione della proposizione Pescatore. Egli dice in primo luogo che questa proposta è incostituzionale; perocchè l'articolo 25 dello statuto dice che i *cittadini contribuiscono indistintamente, nella proporzione dei loro averi, ai carichi dello stato*, al che, secondo il ministro, si oppone direttamente il sistema della progressione delle imposte Dice inoltre che, se nel decreto del 7 settembre, si fosse trattato, non di prestito, ma di imposte, non si sarebbe azzardato di proporre una progressione; che però ad ogni modo quel decreto sfavorisce i possessori più limitati. Aggiunge che quella è una legge, per così dire. di confidenza, colla quale si fece appello al patriottismo dei cittadini; e che se dopo i versamenti di tante somme si introducesse un diverso sistema di percezione, il prestito perderebbe il suo carattere di generosità e diventerebbe una misura fiscale. Dice poi anche che nel principio della imposta progressiva egli vede aprirsi lo sportello al comunismo.

Jacquemoud — si oppone anch'esso alla presa in considerazione, tacciando la legge di ingiustizia e sostenendo l' utilità de' grandi patrimonii.

Cavour — dice che in tempi ordinari appoggierebbe la proposta Pescatore ma che nelle circostanze attuali nol fa credendo possa scemare il credito del governo. Crede inoltre che questa misura è retroattiva ed ingiusta.

Brofferio – domanda la parola per un fatto personale pel giorno seguente.

La seduta è levata alle ore cinque.

NOTIZIE

MILANO. — 28 *novembre.* — Oggi venne esposto l' avviso del prestito forzato sul commercio della città di Milano. Esso ammonta ad 1,500,000, pagabile in due rate, la 1.a ai 30 novembre, la 2.a ai 5 dicembre! L' avviso è della delegazione provinciale in data del 27 corrente. È Montecuccoli che l'ha ordinato con dispaccio 24 corrente 1840, in cui è detto, *che dovendo importare alla delegazione ed ai membri della commissione per le sussistenze il bene del proprio paese*, debbono occuparsi di questo prestito forzato al 5 p. 0/0 piuttosto che vedere l' esercito imperiale d' Italia ritornare alle requisizioni.

Passati i termini delle rate di prestito si multeranno i tassati del 10.mo ogni 5 giorni, in modo però che le multe ne superino le tasse. Le multe cadranno a benefizio delle provincie senza obbligo di restituzione. Si dà per garanzia l'estimo delle provincie di Milano e d' ogni singolo comune. *(Corrisp).*

VENEZIA. — 17 *novembre.* — Quattro ricchi cittadini Lombardi noti all'Italia per operoso patriottismo e caldo amore di libertà, acquistavano dai commissarii del prestito nazionale italiano seicento azioni di prestito per la somma di trecentomila franchi, rifiutando persino il premio del dieci per cento, offerto secondo il programma a favore di quelli, chè comperassero più di dieci azioni.

Questi benemeriti, esuli dalla loro patria per odio al dominio straniero, non avendo prontamente disponibile la somma relativa, rilasciavano altrettante obbbligazioni cambiarie, scadenti a un anno data, che i commissarii del prestito inviarono a Venezia.

Il governo veneto, mentre esprime a quei generosi la sua sincera e viva riconoscenza, si affretta a render pubblico il nobile atto, affinchè questo preclaro esempio di carità patria abbia il suo giusto premio nella gratitudine degli uomini liberi, e sia eccitamento ai ricchi d'Italia ad accorrere, con sussidii pronti ed efficaci, in difesa di questa fortezza italiana.

Eccone i nomi:

Raimondi Giorgio . .	per 200 azioni ital.	L. 100,000
Stampa Soncino Massimiliano	» 200	» 100,000
Poldi Giacomo . . .	» 100	» 50,000
Crivelli Vitaliano . .	» 100	» 50,000
	N. 600 azioni ital.	L. 300,000

NOTIZIE DEL MATTINO.

ROMA. — 25 *novembre.* — La Camera si dichiara in permanenza, divisa in tre Commissioni, due delle quali composta di 18 membri, l'altra di 17. Si stabilisce che esse Commissioni avvicendino la permanenza.

Ogni commissione in atto, avrà i poteri dell'intero consiglio e delibererà nei casi d'urgenza, e fuori di questa inviterà il presidente ad adunare l'intera camera.

Si propone di nominare una commissione di cinque individui per formulare unitamente al ministero un indirizzo allo stato e al popolo romano. È acclamata la proposta e sono scelti i deputati:

Bianchini, Armellini, Fusconi, Manzoni e Sturbinetti.

I ministri domandano di allontanarsi e lasciano a rappresentarli per questa parte il presidente Muzzarelli e il ministro Mamiani.

Ore 3 1/2. — La seduta generale della camera si scioglie.

Ore 4. — La capitale è tranquilla, e la guardia nazionale è numerosa ai quartieri.

Per questa sera è convocato nelle solite sale il circolo popolare nazionale.

Ore 5. — V'è adunanza dei giornalisti.

— Ieri l' altro è arrivato lord Temple; ieri sera è stato visitato dal padre Ventura. Dal discorso tenuto si è ricavato che porta a Napoli l'*ultimatum* dell' Inghilterra e Francia per la questione sicula. Gli articoli sono a un dipresso gli stessi progettati da lord Minto, e non accettati dal re di Napoli.

Gli essenziali sono i seguenti:

La Sicilia avrà amministrazione separata da Napoli:

Una Costituzione propria.

Armata di terra e mare indigena.

La corona di Sicilia unita a quella di Napoli.

Se qualcuna delle due parti ricusasse *l' ultimatum*, la mediazione è ritirata, e la questione sarà decisa colla spada, mantenendo la Francia e l'Inghilterra una stretta neutralità.

Tutto ciò è officiale. *(Alba).*

— I fogli di Berlino recano nulla d'importante: lo stato della città e delle provincie è sempre lo stesso: sembra però probabile un aggiustamento tra il re e l'assemblea.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa